

La stagione della speranza

DARIO FRANCESCHINI

Ripartiamo ampi stralci dell'intervento tenuto dal capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini ieri a Montecitorio, in occasione della fiducia al governo Prodi

Signor Presidente, abbiamo aspettato cinque anni questo momento. Cinque anni difficili e duri, durante i quali abbiamo lavorato, in quest'aula e nel Paese, per arrivare a questo voto di fiducia. Da questa sera comincia finalmente una stagione nuova. Una stagione di diritti, di doveri e anche una stagione di speranza. Di questo, del futuro che vogliamo costruire, noi abbiamo parlato in questo dibattito. Lasciando alle spalle le troppe lacerazioni, il troppo odio che ha attraversato questi anni e la vita di ogni cittadino nella passata legislatura. Non serve parlare del passato che si allontana sempre più velocemente dalle nostre spalle. Non ne parleremo perché vogliamo guardare avanti, ma non dimenticheremo nemmeno per un minuto, perché non possiamo e non dobbiamo dimenticare, quello che è stato fatto in questi cinque anni al nostro Paese e alle sue Istituzioni. C'è ancora un passaggio davanti a noi, tra un mese, un passaggio di fondamentale importanza per potere definitivamente cominciare una nuova stagione: il referendum sulle modifiche costituzionali che voi avete approvato in ricercata solitudine. Noi ci mobili-

teremo, con tutte le nostre energie, con tutta la straordinaria forza della nostra gente per bocciare quelle norme, dannose per le Istituzioni e costose per le famiglie e le imprese. Lo dobbiamo alla democrazia italiana. Lo dico con tutto il rispetto possibile per l'ex ministro delle Riforme Istituzionali, ma nessun italiano merita di passare dalla Costituzione di De Gasperi e Terracini alla Costituzione dell'onorevole Calderoli. Da domani inizia una stagione nuova, da domani inizia il nostro lavoro al Governo e in Parlamento. (...) Il nostro programma prevede profondi cambiamenti, necessari per l'Italia. C'è stato un gran dibattito, anche tra noi, su come interverremo sulle leggi che voi avete approvato. Quali abrogheremo, quali correggeremo soltanto. Francamente un dibattito che non mi appassiona perché è più semplice dire che faremo leggi nuove. Non distruggeremo quello che avete fatto ma lavoreremo dove voi avete demolito. In politica estera lavoreremo in Europa, con l'Europa, per l'Europa. Spiegheremo agli italiani, bombardati da cinque anni di euroscetticismo, che il futuro nostro, dei nostri figli, delle nostre imprese sta nel processo di integrazione europea, unica chia-

ve per affrontare le sfide della globalizzazione, dei nuovi mercati mondiali, delle profonde e ingiuste disuguaglianze del mondo. E poi ritorneremo a quella missione italiana, tenuta viva in cinquant'anni di politica estera, anche quando il mondo diviso in blocchi rendeva più difficili margini di autonomia, e che voi, ancora, avete dimenticato: il Mediterraneo. L'ha ricordato anche il presidente Prodi. Quell'esserci fisicamente e culturalmente dentro che ci impone di non alzare barriere ma di essere sempre davanti quando si cerca il dialogo, la comprensione tra culture, religioni, civiltà diverse. E poi le politiche economiche e sociali. Sappiamo di vivere un tempo in rapida trasformazione. Sappiamo che la competizione globale impone rischi e richiede coraggio e cambiamenti per il lavoro e per le imprese. Ma sappiamo anche che se ci si affida a questo culto della destra per il mercato e la competizione come soluzione di tutti i guai, si precipita indietro, in un sistema in cui non tutti hanno le stesse opportunità, in cui le disuguaglianze crescono, in cui chi è più forte va avanti e chi è più debole scivola ancora più indietro. Servono allora gli anticorpi della politica, per dimostrare

al mercato che libertà e regole possono e debbono convivere. Infine il nostro impegno per la legalità. Per lo Stato di diritto. Per l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Dovremo spiegare, soprattutto ai giovani, più con i nostri comportamenti che con le nostre parole, quanto è sbagliata e distorta l'idea che nella società di oggi possa emergere solo chi è più furbo, chi è più spregiudicato, chi è più pronto ad aggirare la legge. Anche in questo caso la soluzione è semplice: sta nel tornare alle regole, uguali per tutti. Per questo, on. Berlusconi, oggi che il problema di incompatibilità con incarichi di governo non la riguarda più direttamente, faremo una legge

nuova e rigorosa sul conflitto di interessi. Perché è una regola che serve alla nostra democrazia, non una minaccia contro di Lei o contro le sue aziende. Presidente Prodi, dunque dovremo fare molte cose insieme. Ma siamo pronti. La coalizione ha dimostrato, in questo frenetico avvio di legislatura, di essere determinata e compatta. Il gruppo dell'Ulivo, con i suoi 215 deputati, è una come garanzia di stabilità e innovazione. È il gruppo del Presidente Prodi, è il gruppo che Prodi ha voluto. Se serve per farla sentire forte, Presidente Fini, la chiami pure debolezza. È qua anche per dimostrare che da quest'aula possono partire i cambiamenti di cui

il bipolarismo italiano ha bisogno. Lo ha detto bene Piero Fassino questa mattina. La nostra sfida non si conclude con la costituzione dei gruppi unici dell'Ulivo, ma parte soltanto da qui. Completeremo, in questa legislatura, il processo cominciato undici anni fa. Costruiremo una grande forza in cui confluiscono i riformisti italiani, in cui ognuno possa portare orgogliosamente la propria storia, la propria cultura politica, le proprie organizzazioni. Non cancelleremo le nostre diversità ma le faremo diventare una ricchezza e non più, mai più un motivo di divisione tra noi. Su queste basi, su questi temi, su tutto il nostro programma siamo pronti a confrontarci con voi in modo aperto e trasparente in Parlamento e anche a costruire, se possibile, convergenze tra maggioranza e opposizione. Ma è qui il dialogo possibile. Non nei titoli dei giornali o nelle battute televisive ma nel percorso legislativo quotidiano. Nelle parole pronunciate in quest'aula. E lo ripetiamo adesso nonostante i toni mediocri e violenti che avete scelto di usare in questo dibattito. Perché ovviamente un percorso di dialogo dipende dalle scelte politiche nostre e vostre. Ma ha come requisito minimo indispen-

sabile il rispetto. Quel rispetto che è mancato in queste settimane di "brogli elettorali" alle grida all'occupazione del potere, ai fischi, dolorosi ai senatori a vita, dimenticando che fischiare loro è come fischiare la storia della Repubblica, la storia d'Italia. Eppure il rispetto ha abitato in quest'aula per decenni. Anche nei momenti più duri nella storia del mondo e del nostro Paese, le classi dirigenti dei grandi partiti, a cominciare dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista Italiano, sapevano quando arrivava il momento di fermare lo scontro e di mettersi insieme a difendere la Costituzione, a fronteggiare il terrorismo, a discutere dei grandi cambiamenti legislativi. A quel rispetto reciproco noi vorremmo tornare. È in fondo quella che Norberto Bobbio ha definito la più grande lezione della sua vita. Con queste parole semplici: «Ho imparato a rispettare le idee altrui, ad arrestarmi davanti al segreto di ogni coscienza, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare». Ecco. Proviamo a far tornare il confronto, proviamo a far tornare la Politica in quest'aula e alla fine a vincere non saremo noi o voi ma a vincere sarà tutto il Paese.

Nessun italiano merita di passare dalla Costituzione di De Gasperi e Terracini alla Costituzione di Calderoli. Ci mobilitiamo per bocciare quelle modifiche che avete approvato in solitudine



Se ci si affida al culto della destra per il mercato si precipita in un sistema dove crescono le disuguaglianze. Soltanto la politica saprà far convivere libertà e regole

Prima di tutto il No

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Senza volerlo anettere a fini di parte, è però importante richiamare alcuni pilastri del suo ragionamento di uomo delle istituzioni, alieno da semplificazioni. Diceva il Presidente: «Il progetto della maggioranza (...) presenta delle mostruosità e suscita degli allarmi fondati. Ma per quali aspetti e in che senso? Io non credo che le forze della nascente Federazione dell'Ulivo possano opporvi la difesa in blocco della Costituzione del '48 o, tutt'al più, l'idea di un suo modesto aggiornamento. Vedo che sta prendendo piede questa espressione, "un modesto aggiornamento", dopo aver ipotizzato da vent'anni a questa parte una sostanziale riforma almeno della sua parte seconda. Io temo che la Federazione che sta per nascere possa ripiegare su un approccio conservatore sui temi istituzionali». Non si può credibilmente affrontare la prova elettorale riducendo lo schiera-

mento del No alle minoranze intense ma ristrette che auspicano modesti aggiustamenti. Il No può vincere solo se evoca la prospettiva praticabile di un'altra riforma condivisa, se incrocia quella domanda maggioritaria di rinnovamento che lo stesso centrosinistra ha più volte fatto crescere sin dal primo referendum elettorale, quello del 1991. Su quello può incontrare anche tanti elettori che hanno scelto il centrodestra, ma che nell'occasione specifica del referendum dissentono dal metodo e dal merito, rifiutandosi anch'essi di ragionare in termini di voto sul governo in carica o di slogan commerciali, sostituendo stavolta l'eliminazione dell'Ici con la riduzione del numero dei parlamentari. Non è un referendum sul governo anche perché senza riforme il governo potrà solo limitatamente applicare il proprio programma. Lo stesso Napolitano a Orvieto, l'anno successivo, nel 2005, chiudeva il suo intervento ricordando: «Non dimentichiamo l'errore fatto dal Pci a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, quando in sostanza si intese che ogni

problema, anche istituzionale, potesse essere risolto dal cambiamento di direzione politica (dall'avvento del Pci al governo del Paese) e, quindi, non si definì una strategia di riforme istituzionali». Chiarito il senso complessivo, affrontiamo rapidamente due aspetti di merito e uno di metodo su cui insiste il documento. Sul completamento del «Titolo V», che non può essere lasciato così com'è, il doppio nodo è quello di creare un Senato realmente federale, assicurando così che il Parlamento sia sede di cooperazione, e nel contempo di rendere flessibili le competenze legislative reciproche dello Stato e delle Regioni. Due riforme che si tengono e che rappresentano le principali lezioni degli altri federalismi cooperativi. Gli interventi presenti nel testo del centro-destra, anche qualche ritocco ragionevole e condivisibile degli elenchi di materie, non risolvono questi nodi. Non sono quindi una riforma forte, ma solo un intervento in larga parte elusivo. Anche il rapporto tra istituzioni di governo e contrappesi è

stato affrontato così. Si promette più governabilità togliendo, com'è giusto, al Senato il potere di fiducia, ma poi lo si riafferma surrettiziamente con un abnorme potere di veto sul procedimento legislativo, con un articolo che nessuno studioso si è sentito sino ad oggi di difendere per i blocchi che verrebbe a creare. Ad essi peraltro si aggiungerebbero i veti delle minoranze interne allo schieramento uscito vincitore dalle urne, che oggi possono far cadere il governo, ma che domani potrebbero direttamente far cadere la legislatura. Un insieme di veti aggirabili solo col probabile incremento del debito pubblico a favore dei detentori dei poteri di veto. Nel contempo la maggioranza parlamentare in carica resta del tutto sovrana nel decidere la regolarità delle elezioni, senza potersi appellare alla Corte costituzionale, come accade altrove. Di modo che, anche quando le decisioni sono e saranno prese in modo corretto, dimostrando ad esempio in questa legislatura l'infondatezza delle accuse di Berlusconi sulla

vittoria dell'Unione alla Camera e la ragionevolezza delle decisioni dei magistrati rispetto alle critiche poco fondate della Rosa nel Pugno al Senato, vi è sempre il dubbio di un giudizio politico. È chiaro che se mancano questa ed altre garanzie a presidio dell'opposizione e dei singoli cittadini, anche il necessario e incisivo rafforzamento dell'esecutivo, che stabilisca come criterio ineludibile che solo i cittadini elettori decidono sui Governi per la legislatura, finisce con l'apparire squilibrante, non perché lo sia in sé, ma per il contesto in cui cade. Infine il metodo per «scrivere insieme» le riforme. Andrea Manzella nei giorni scorsi ha rilanciato l'ipotesi di partire dall'articolo 138 per creare - come avvenuto «con il metodo Convenzione» per la Costituzione europea - un percorso straordinario costituente, un organo composto da un numero ristretto di membri, coinvolgendo parlamentari in maniera paritaria tra i due schieramenti, rappresentanze regionali, locali ed europee, esponenti del mondo universitario e delle realtà sociali ed econo-

miche. Giungendo così a scrivere un progetto che per l'autorevolezza dei suoi membri, e per la loro rappresentatività, sia in grado di essere approvato rapidamente dal Parlamento (eventualmente adottando procedure di tipo redigente) e ratificato da un referendum. Viste le difficoltà di collaborazione nelle attuali Camere, che già dovranno occuparsi di aggiornare la legislazione ordinaria con conflitti inevitabili, e vista l'esigenza di riscrivere insieme parti importanti della Costituzione non solo tra i due poli, ma con espressioni diverse del pluralismo di un Paese ricco di diversità non solo politiche, questa ci sembra la strada migliore. Altrimenti l'esigenza di riforme condivise, rispetto alla conflittualità odierna di un dibattito limitato ai soli schieramenti alternativi, rischia di sfociare solo in un dannoso status quo che non ci possiamo permettere perché farebbe incancrenire i problemi. Proporre credibilmente il No alla riforma che sia un sì a un percorso costituentente significa oggi anche e soprattutto disponibilità a innovare sul metodo.

Sei mosse per la ripresa

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Ultima sia tra i sette maggiori Paesi industriali che tra i 12 Paesi dell'Unione Europea. Primo problema di oggi è quello di evitare misure correttive che portino il Paese ad un periodo di crisi simile a quello dei primi anni Novanta. Naturalmente non ho né i dati, economici e politici, interni ed europei, né le conoscenze per tentare di dare risposte ai tanti nodi da sciogliere per coniugare risanamento, rilancio e correzione degli squilibri sociali. Posso solo offrire al dibattito opinioni personali. 1) Innanzitutto, sarebbe bene ottenere da Bruxelles la dilazione di un anno della scadenza, concessa al precedente governo, di giungere ad un deficit del 3% del Pil nel 2007. Rientrare con un de-

ficit al 3% del Pil nel 2008 darebbe tempo alle misure di riduzione dei costi e di aumento delle entrate di funzionare. E la cosa non dovrebbe essere difficile anche facendo pesare a Bruxelles la benevolenza mostrata, in piena campagna elettorale, verso le cifre poco fondate di Tremonti. Manovra anticipata o incorporata nel Dpef? Considerando l'efficienza di anticipazione di «comportamenti attesi» (o temuti), dimostrata anche dal fatto che già da alcuni mesi le entrate fiscali per imposte individuali e d'impresa Irpef ed Ires, vanno bene, segno che i contribuenti hanno scontato che l'epoca dei condoni è finita, penso che si potrebbe far a meno della manovra anticipata. Per incorporarla nel Dpef e nella finanziaria 2007. Sarebbe questo un segnale positivo che si vuole evitare la vecchia e triste-

nota politica dei due tempi ed evitare la stagnazione economica. Sarà possibile? Mi auguro di sì. 2) Riduzione dei costi. Oltre alla normale attività di riduzione dei costi amministrativi, fortemente aumentati dal precedente governo, la principale fonte di squilibrio dei conti resta la Sanità. Negli ultimi quattro anni la spesa sanitaria è aumentata fra il 3% e il 4% annui in termini reali, contro un invecchiamento (numero di persone di 65 anni ed oltre) che cresce dell'1,5% l'anno. Rendendo i controlli di spesa sui farmaci e sulle analisi inutili più efficaci ed aumentando i «day hospital» si dovrebbe rientrare in un aumento della spesa accettabile. Occorrerebbe inoltre varare subito provvedimenti (normativi o di «moral suasion») per correggere lo scandalo dei superprezzi legati ai superprofitti da parte di monopoli naturali, come «utility»

ed autostrade, ed oligopoli come banche ed assicurazioni. Non è tollerabile avere costi dell'energia del 30% superiori all'Europa con Enel e Eni campioni europei con profitti lordi del 20%-30% sulle vendite. Come è intollerabile il rapporto costi/benefici di banche, assicurazioni e società autostradali. Sarebbe buon segnale di equità eliminare l'esenzione dalle tasse di successione per i grandi patrimoni, che esiste solo in Italia. 3) Equilibrare aliquote di imposte per profitti aziendali e rendite, alte più delle medie europee le prime (compreso l'Irap) e molto più basse le aliquote per rendite in Italia. 4) Detassare gli utili d'impresa reinvestiti sul modello delle agevolazioni alle società cooperative, come proposto anche dalle stesse Coop. Quest'ultimo provvedimento sarebbe teo a com-

battere il «nanismo» d'impresa. 5) Incoraggiare investimenti nel Mezzogiorno ed in innovazione, i primi negoziando con Bruxelles una fiscalità di vantaggio per almeno un decennio (vantaggio a scalare sino all'eliminazione del vantaggio al decimo anno), i secondi con eliminazione di 5 punti del cuneo fiscale (50% a favore d'impresa e 50% dei lavoratori) per le imprese soggette a concorrenza, di agricoltura, industria e servizi per le imprese (non quindi per banche, assicurazioni, energia, utility, etc.). 6) Infine, ma non per ultimo, dare un segnale contro il precariato, in attesa di ammortizzatori sociali appena possibile, con l'eliminazione di alcune fattispecie della «legge Biagi», come lavoro a chiamata e a squadra ed equilibrando i costi degli oneri sociali tra lavoro a tempo indeterminato e lavoro flessibile.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carubco, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 23 maggio è stata di 135.532 copie</p>			